

L'EDITORIALE

Il peso
della
verità

di Bruno Bartolozzi

La cultura, l'arte e lo sport sono antidoti contro la violenza e l'orrore perché contengono i semi della verità. La verità non è un dogma, né un'idea, non è la fede, non è la scienza. O non solo essi. La verità è la vita nel suo intero e la responsabilità, l'empatia, la lotta e il bello sono le condizioni per il suo sviluppo. Bologna, a quarantacinque anni dalla strage della stazione, riafferma la vita, ribadisce la verità, abbraccia il bello. Ma questi tre doni sono fuggevoli. Spesso attingiamo a loro in gradazioni molto diverse. Per averne in dosi minime bisogna sempre lottare e praticare giustizia.

Lo sport ha avuto un ruolo importante nel ricordo di quel 2 agosto 1980. Perché lo sport concorre a creare un'idea condivisa di giustizia attraverso la solidarietà, il rispetto e la passione. È perciò un inno alla vita. Negli istanti immediatamente successivi allo scoppio di quella bomba fascista la vita non ha mai abbandonato il popolo che ne fu colpito, nonostante il grondare di sangue e di morte. Fu un'apocalisse. L'Apocalisse è la rivelazione di cose nascoste. Il 2 agosto attraverso le tenebre ci fu uno degli annunci del destino dell'uomo: fermare subito il male attraverso una scelta. E subito, mentre i detriti e la polvere stendevano il loro manto oscuro, ogni uomo presente scelse: chi rimase ferito aiutò chi rischiava di non farcela, chi era lì per caso divenne salvatore dei superstiti e ministro di misericordia dei corpi straziati. Tutti in silenzio si unirono a riscattare la vita da quell'ondata di morte.

È dopo quarantacinque anni la parola finale: le ultime sentenze giudiziarie hanno detto chiaro e tondo cosa accadde. La mano fascista, le complicità di una parte dello Stato e dei nostri presunti alleati d'oltre oceano che continuano a volerci colonia, decisero di terrorizzare l'Italia e Bologna: andava colpito un laboratorio di pace, giustizia e fratellanza. Ma aver stabilito la verità non significa aver risolto il problema. L'antifascismo a Bologna è stato lotta per la giustizia e per libertà di cui lo sport e la cultura sono un simbolo. E se si sgomina con la verità chi aveva sempre negato il significato di quella strage non si deve pensare che la missione sia conclusa. Le minacce alla libertà sono continue. Bisogna ricordarselo, quando ad esempio le istituzioni impediscono ad un pianista come Alexander Romanovsky di suonare in questa città, cedendo alle tentazioni autoritarie e ai ricatti di conventicole rissosofiche. Nella città dell'antifascismo e della strage della stazione le derive antidemocratiche all'inizio si travestono: sono un non riconoscerle subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gavino Garau, storico ex mezzofondista dei Carabinieri, racconta la "sliding door" che gli salvò la vita in quel giorno tragico

«QUELL'ORA
CHE NON
SUONÒ
PER ME»

«Il 2 agosto 1980 ero in stazione, avevo il treno alle 10.30 per andare nelle Marche a correre la gara di Fiuminata. Convinsi i compagni a partire venti minuti prima e quella scelta fu decisiva»

di Marco Tarozzi
BOLOGNA

Quel 2 agosto 1980 è una ferita aperta da quarantacinque lunghi anni, impossibile da rimarginare anche perché troppo a lungo la ricerca della verità ha viaggiato su strade piene di trappole e bugie. Una storia tragica che contiene tante storie: di vite spezzate, di ragazzi mai diventati adulti, di assurdi appuntamenti col destino che ha deciso chi doveva essere lì, alle dieci e venticinque di un torrido giorno d'estate, per giocargli lo scherzo più crudele. Ma quella sorte nera per qualcuno aveva preparato un copione diverso. C'è anche chi quell'appuntamento fatale lo ha mancato per un craso, o chissà, perché la sua ora non era

ancora arrivata. Anche se quel giorno gli è rimasto appiccicato addosso come un ricordo incancellabile.

DEBUTTO. A Bologna, tutto l'ambiente dell'atletica conosce Gavino Garau. Lo conosce come "Bingio", come lo hanno sempre chiamato nella sua terra sarda. Nato a Codrongianus, paesino in provincia di Sassari, è arrivato a Bologna nel 1979, a diciotto anni, per non lasciare più. Talento del mezzofondo, ha indossato per quasi vent'anni i colori del Centro Sportivo Carabinieri, diventando presto uno dei migliori runners italiani. Ha corso la maratona in 2:16, ha conquistato un terzo posto ai tricolori di Carpi nel 1985, ha vinto gare su quel craso di spesso-re nazionale e internazionale. E

quel 2 agosto 1980 era alla sua prima trasferta ufficiale con un terzetto di compagni di squadra. Era alla stazione di Bologna, doveva prendere un treno per le Marche. Il giorno dopo avrebbe corso la prima edizione della "Marcia dei Quattro Ponti", a Fiuminata. Una gara poi diventata internazionale, vinta negli anni da stelle del calibro di Bordin, De Madonna, Arturo Barrios, in tempi recenti Iliass Aouani. La gara, per la prima volta competitiva, era dedicata ad Alfredo Beni e Alfredo Costantini, carabinieri morti in scontri a fuoco. Al Comando avevano organizzato un quartetto capace di onorare l'impegno: Vittorio Mele, il veterano, e poi Maurizio Ciolfi e Giovanni Loschi. E lui, "Bingio", già fortissimo ma ancora novellino del gruppo.



L'immagine tragica di quel 2 agosto 1980. In basso, a sinistra, Gavino Garau (numero 10) nel 1981 a Fiuminata. Qui sotto, l'ex corridore con Maurizio Ciolfi

DESTINO. «Dovevamo partire col treno per Macerata alle 10.30. Facemmo colazione nel bar davanti al binario 1, e ricordo che pagai con una banconota da diecimila lire perché avevo appena ritirato il mio primo stipendio dell'Arma. Discussi un po' con la cassiera per quel "taglio" esagerato, e mille volte mi è tornato in mente il suo viso, dopo. Uscendo mi accorsi che c'era un treno che partiva venti minuti prima, alle 10.10, e proposi a tutti di anticipare la partenza perché faceva un gran caldo. Allora non esistevano i posti prenotati, con un biglietto potevi salire su qualunque treno facesse quella tratta. Maurizio Ciolfi non la prese benissimo: "Cos'è, l'ultimo arrivato detta già legge?". Mi zittii subito, ma alla fine decidemmo a maggioranza e partimmo con quei venti minuti d'anticipo, e con Ciolfi incassato nero. Uscimmo dalla stazione alle dieci e un quarto. Quando ci fu l'esplosione, eravamo dalle parti di San Lazzaro».

COMMOZIONE. «Non ci accorgemmo di nulla. A Imola iniziavamo a sentire persone che chiedevano cosa fosse successo a Bologna, a Forlì già si parlava di una bombola del gas saltata in aria, a Riccione ci dissero che alla stazione era successo un casino. A casa, mia madre seppe del disastro dalla tv e andò nel panico: chiamava in caserma ma nessuno sapeva nulla, non esistevano i cellulari. «Stiamo verificando», le rispondevano, ma tutti pensavano che alle 10.25 fossimo ancora su quel primo binario ad attendere il treno per Macerata. A Falconara c'erano ad attenderci

dei volontari dell'organizzazione. Videro le nostre borse sportive, capirono che eravamo noi e ci corsero incontro, ci abbracciarono quasi piangendo, commossi. Pensai che era buffo: «Questi nemmeno ci conoscono e ci accolgono in questo modo». In paese ci portarono davanti a una televisione e solo allora capimmo cosa era successo, e il dramma che ci aveva soltanto sfiorato. Corsi a chiamare mia madre. Piangeva».

RICORDO. Il giorno dopo, Garau vinse quella prima edizione della "Marcia delle Quattro Porte". Negli anni successivi l'ha vinta un'altra volta, due volte è arrivato secondo e altrettante terzo. E da quel 1980, il giorno della gara è sempre alla partenza, anche se da qualche anno non mette più il numero. Ci sarà anche domani mattina, perché anche lì sono passati quarantacinque anni e altrettante edizioni, anche se si celebra la vita attraverso lo sport. Con lui i generali Gino Micale, ex comandante del battaglione Pastrengo, il generale Michele Silimmarco, che comandava la scuola allievi a Roma, il colonnello Pierpaolo Sardu, ex vice-comandante provinciale a Bologna. Tutti runners, tutti amici, tutti di casa a Fiuminata. «Di quei momenti ricordo soprat-

Domani la gara di Fiuminata: da quel 1980 Garau ci è sempre tornato

tutto il volto terreo di Maurizio Ciolfi, quello che voleva aspettare il treno delle dieci e mezzo. Mi disse solo una frase: "la tua testardaggine di sardo ci ha salvati". E da allora, ogni 2 agosto alle otto del mattino mi arriva la sua chiamata: "Bingio, grazie per essere così testardo". È un modo per celebrare la vita e per ricordare chi quel giorno in stazione se l'è vista spezzare. Noi quella mattina infilammo una porta girevole che ci allontanò dal male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Davide Centonze
BOLOGNA

Alle 10.25 il triplice fischio del treno aprirà il minuto di silenzio in memoria delle vittime, in una giornata in cui il ricordo si toccherà quasi con mano. La memoria è necessaria, mantenerla viva è un obbligo, e in questo senso lo sport sarà protagonista con il suo solito e fondamentale ruolo di portatore di valori positivi, fondamentali. «Lo sport, con la sua capacità di unire e mobilitare – afferma l'assessora allo sport del Comune di Bologna Roberta Li Calzi – è uno strumento potente anche per mantenere viva la memoria della strage, coinvolgendo attivamente la cittadinanza e le nuove generazioni nel ricordo delle vittime e nell'impegno per la verità e la giustizia». Per questo, ci ricorda sempre l'assessora, «la commemorazione della Strage alla stazione di Bologna si fa anche attraverso lo sport, con iniziative come le staffette podistiche e cicli-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE | MANTENERE VIVA LA MEMORIA È UN OBBLIGO

Lo sport si unisce nel ricordo

Arrivo di staffette podistiche e ciclistiche e una partita di calcio
L'assessora Li Calzi: «Attività capaci di unire e mobilitare»

stiche "per non dimenticare" che ogni anno accolgo al loro arrivo in Montagnola la mattina presto del 2 agosto, e come l'evento calcistico "Lo sport ricorda" che si svolge nel pomeriggio della stessa giornata».

EVENTI. E quindi il primo appuntamento, di una lunga gior-

Alla Montagnola dalle 6.30 alle 8.30 si concluderanno le varie corse



La staffetta "Dieciventicinque" ieri a Villa Torchi a Bologna

IL TESTIMONE | AGIDE MELLONI

I viaggi del dolore del 37

di Marco Tarozzi
BOLOGNA

Lungo le strade del centro, il giorno della manifestazione, davanti a chi non vuole dimenticare viaggia a passo d'uomo un autobus giallo e rosso, i colori che in quegli anni usava l'allora Atc: vivi e accesi, quel 2 agosto facevano a pugni con uno scenario di morte.

È il numero 37, diventato tristemente famoso perché quel giorno servì ai soccorritori, dopo la strage, per spostare i resti di chi ne era rimasto vittima da piazza Medaglie d'Oro alla camera mortuaria di via Imerio.

Alla guida di quel mezzo pubblico trasformato per necessità in un triste carro di morte c'era un uomo per cui il dramma di quel gesto criminale non è durato l'attimo di un'esplosione, ma sedici interminabili ore: si chiama Agide Melloni, e non dimentica.

GUERRA. Classe 1949, autista dell'Atc. Al momento del boato, Agide era a poche centinaia di metri. Stava andando proprio in stazione a prendere servizio.

«Sentii un botto violentissimo. Pochi minuti dopo fermai un autobus per capire cosa fosse successo, l'autista mi disse che la stazione era saltata in aria. Quando arrivai mi trovai davanti una scena di guerra, terribile. Come tutti quelli che erano lì, cercai di prestare i primi soccorsi ai feriti. Il primo viaggio con quel 37 lo fece un collega, Guglielmo Bonfiglioli, portando alcuni di loro al Maggiore. Ma presto la situazione fu più chiara, c'erano feriti a cen-

«Trasportai quei poveri corpi dalle undici fino alle tre di notte»

L'autista che guidò l'autobus che trasportava i resti delle vittime all'obitorio
«Ho iniziato a parlarne perché quella memoria non deve assolutamente andare perduta»

tinaia ma anche decine e decine di vittime. Bisognava affrettarsi a trasportare quelle povere salme verso le camere mortuarie. Tornato il 37, decidemmo di utilizzarlo per quel viaggio tristissimo. Togliemmo tutte le sbarre intorno alle porte di entrata e uscita, poi mi misi alla guida. Erano le undici del mattino, andai avanti fino alle tre di notte».



Agide Melloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Racconto quel giorno nelle scuole: chi non c'era deve sapere»

«Tra me e quel bus ancora oggi c'è un legame che non svanirà mai»

ma tappa a Padova. Un percorso fatto di memoria e commo- zione, toccando luoghi simbolo e ricevendo sempre una grande accoglienza. Ieri, ad attendere i ciclisti c'erano Paolo Bolognesi, storico presidente dell'Associazione dei Familiari delle Vittime; Paolo Lambertini, neopresidente dell'associazione; Sonia Zanetti, vicepresidente dell'associazione e sopravvissuta alla strage; Federica Mazzoni, presidente del Quartiere Navile. Oggi alle 17, invece, presso il Centro Sportivo Biavati in via William Shakespeare 33 a Bologna, andrà in scena una partita di calcio fra le squadre della Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) e CO.TA.BO. (Cooperativa Tassisti Bolognesi). Una gara in cui il divertimento e i sorrisi in campo saranno utili per creare un senso di unione, in cui il ricordo farà ancora da padrone. Sì, soprattutto perché sono passati 45 anni da quella tragica giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle 17 al Biavati la gara in amicizia tra Gruppo FS e CO.TA.BO.